

Luigi Croce: “pizzo” abbattuto per far pagare tutti

“Hanno abbassato le tariffe”. Luigi Croce, procuratore capo della Repubblica, lo va ripetendo ormai da tempo. Ne abbiamo contezza diretta. Una lettura aggiornata, dal suo osservatorio di Palazzo Piacentini, dei fenomeni delle estorsioni e dell'usura. Più volte sottolineata, durante convegni organizzati dall'Ateneo, per esempio, o da associazioni che operano sul territorio, e in occasione di conferenze stampa convocate nelle sedi delle forre dell'ordine allorquando vi è da tracciare un bilancio delle operazioni anticrimine condotte a Messina come in provincia. Grido d'allarme, se si vuole, che va sempre di pari passo con una esortazione: denunciate, senza indugi.

«La malavita organizzata, per ciò che riguarda le estorsioni», argomenta il dott. Croce, «ha da alcuni anni mutato strategia. Ha abbattuto i "prezzi"», e non certo per venire incontro alle ridotte possibilità economiche di commercianti imprenditori. «Il disegno degli estortori», prosegue il procuratore, «è tanto semplice quanto allarmante far pagare meno ma tutti. L'obiettivo che si coglie è duplice: esercizio di un controllo assoluto delle attività finanziarie dislocate sul territorio e ipotizzabile accettabilità - detto, sia chiaro, tra virgolette delle condizioni estorsive. Insomma una tassa aggiuntiva, quasi un costo d'esercizio, si potrebbe dire paradossalmente. D'altra parte, quale sarebbe l'alternativa giacché pochi sono disposti a denunciare?

Quanto agli effetti diretti sul territorio, non v'è dubbio che l'attività criminale posta in essere dai doversi soggetti che si pongono al di là delle legge, è spesso sotto gli occhi di tutti: auto e negozi dati alle fiamme, messaggi intimidatori recapitati attraverso i più disparati e inquietanti strumenti. Fenomeni di inequivocabile lettura».

Da quando è stato chiamato al vertice della Procura peloritana, il dott. Croce va ripetendo incessantemente anche un altro concetto, e qui passiamo dall'analisi del fenomeno-racket alla controffensiva istituzionale, o forse sarebbe meglio parlare di tentativo di difesa: «Non si abbia paura di denunciare. Dati alla mano, la perseguibilità di reati come usura ed estorsione, ovvero la possibilità di assicurare i responsabili alla giustizia», spiega il dott. Croce, «è pressoché assoluta. Nel momento in cui le vittime del "pizzo" e dei "cravattari" si rivolgono a carabinieri e polizia, l'attività d'indagine che si avvia porta, in tempi ristrettissimi, all'individuazione dei responsabili, peraltro indicati dalle vittime. Lo Stato, va ribadito, assicura non solo protezioni alle parti offese, ma consente loro di riavviare l'attività minata, quando non distrutta, dai criminali tramite la concessione di finanziamenti. Ciò vale sia per le vittime di estorsione sia per chi si è stato sospinto nel tunnel dell'usura», spesso ancor meno restio a collaborare per quella sorta di vergogna che avverte colui il quale si è affidato a un "cravattaro"».

Ma le cifre commentate dalla Confcommercio regionale sulla scorta dello studio Istat tratteggiano per Messina un quadro a tinte ancora più fosche. «Non c'è dubbio, a dispetto della tentazione che qualcuno può avere di minimizzare il fenomeno. C'è poi la realtà strettamente processuale: il mio ufficio, visti gli ultimi dati, sta approfondendo anche questo aspetto. Avanzare un ragionamento in questo campo è, oggi, prematuro».

Francesco Celi